

E' DI NUOVO PALECCA

Maggio 1976 esce il 1° numero della "Palecca" – periodico indipendente della Pro Cervarolo. Maggio 1985, dopo 10 anni, con alterne vicende, viene pubblicato l'ultimo numero della "Palecca". 25 numeri in tutto. A distanza di 16 anni dall'ultima uscita ed in questo particolare momento, cioè al termine del mandato amministrativo del Consiglio della Pro Cervarolo, nella speranza che non sia l'ultimo della nostra benemerita Associazione si è voluto riproporre la sua pubblicazione. In modo forse anacronistico, visto che siamo nell'era dell'Internet, e lo siamo anche noi nel sito www.cervarolo.it, ma è sembrato opportuno rispolverare nuovamente il "nostro" giornalino, poiché in passato ha anche fornito diversi stimoli per l'attività della nostra Associazione.

Chissà che ciò non possa rappresentare un soffio di novità che dia la giusta carburazione a questa macchina che stantuffa e va avanti a fatica, un po' per l'età e un po' per il poco carburante rimasto, siamo ormai in riserva.

Riprendiamo e riproponiamo di seguito quello che è stato il cappello del 1° numero del giornalino uscito 26 anni fa:

La "Palecca" è il titolo del giornale che state leggendo, o meglio, la palècca è un tipo particolare di cavolo verza, commestibile, con grandi proprietà terapeutiche coltivato abbon-

datamente in Cervarolo, e che da tempo immemorabile è considerato il simbolo del nostro paese. Fatta questa considerazione, e dopo varie discussioni accese tipo Montecitorio abbiamo scomodato ancora una volta il vecchio simbolo che, un pochino rispolverato ora rappresenta anche la "Pro Cervarolo" ed intesta il presente giornalino di cui ne è l'organo informativo".



Il 1° numero della Palecca – maggio 1976

Così cominciava l'avventura del giornalino stampato con il ciclostile, come si confaceva a quei tempi, in modo quasi carbonaro, con pochi soldi e tanto entusiasmo.

Esteticamente non era certo bello a vedersi, con quell'inchiostro che a volte non ti permetteva di leggere bene l'articolo, con quelle parti chiare e sbiadite e quelle scure e accentuate.

Non era certo uno stimolo alla lettura, eppure quando per varie ragioni passava del tempo e il giornalino ritardava la sua pubblicazione, che non era fissa, se veniva rimproverati, ci si chiedeva perché non usciva. Era il cordone ombelico

che legava i soci all'Associazione, soprattutto quelli fuori paese, nelle città lombarde, in Svizzera, in Francia. Erano loro che più di ogni altro sentivano il giornalino come una finestra sul paese.